

## LA NUOVA AGRICOLTURA

# Prezzi e posti di lavoro, la sfida verde

**L**A NUOVA rivoluzione verde in Italia non è ancora arrivata, anche se, come dimostrano i risultati raggiunti in molti altri Paesi, se ne potrebbe trarre beneficio sia sul versante dell'imprenditoria che su quello dei consumatori. "La nuova rivoluzione verde" è il titolo scelto dal settimanale *Time* per segnalare un fenomeno che si sta verificando in varie parti del mondo: il ritorno all'agricoltura. Alcuni Paesi avanzati dell'Asia - come il Giappone, la Cina e Taiwan - hanno già avviato una politica di cospicui aiuti, in buona parte a fondo perduto, per chi decide di diventare imprenditore agricolo. I vantaggi, soprattutto in un periodo di crisi come questo, sono diversi: creare alternative di lavoro, calmierare i prezzi dei prodotti agricoli, riattivare terreni abbandonati e arrivare quindi ad avere una maggiore cura del territorio anche in chiave di prevenzione a fronte di catastrofi naturali come inondazioni o frane.

In Italia si riscontrano timidi segnali di ritorno all'agricoltura dopo una fuga perenne mai arrestata dai primi anni Settanta. Siamo arrivati a contare 1,7 milioni di aziende agricole, con una superficie totale di 17,8 milioni di ettari 12,7 dei quali attribuibili alla superficie agricola utilizzata. Nel 2000 le aziende erano 2,5

milioni, con una superficie totale di 19,6 milioni di ettari di cui 13,2 milioni di superficie agricola utilizzata. Ora, se la quantità di superficie non sempre è un indicatore decisivo, resta il fatto che il calo, in meno di un decennio, è notevole. L'Unione europea e il nostro Paese stanno cercando di dare nuovo impulso al settore, soprattutto con l'obiettivo di offrire ai consumatori prezzi adeguati e qualità, ma anche i redditi degli agricoltori necessitano di sostegno e soprattutto coloro che decidono di tornare a vivere di agricoltura (negli ultimi anni è accaduto soprattutto nel settore biologico) hanno bisogno di aiuto concreto.

Il problema centrale, come spesso accade in questi casi, non è la cifra stanziata ma il suo utilizzo. Può un ettaro adibito a campo da golf, o un esclusivo circolo di equitazione, beneficiare di un aiuto comunitario al pari di un'azienda agricola? Dare i premi della Politica agricola comunitaria (Pac) solo alle vere imprese è l'obiettivo che si prefigge l'ultima riforma Pac, lasciando però la scelta agli Stati membri. E l'Italia, a sentire le ultime dichiarazioni del ministro delle Politiche agricole, Luca Zaia, intende raccogliere

questa sfida: «Oggi - sottolinea Zaia - il 70% delle risorse europee va a chi non vive veramente di agricoltura». La possibilità concessa agli Stati membri dall'ultima riforma Pac di decidere che i contributi comunitari siano riservati ai soli imprenditori agricoli a titolo principale garantirebbe all'Italia un miliardo di euro in più per politiche nazionali di settore. Purtroppo parte dei 54 miliardi di euro annui del bilancio agricolo comunitario, dei quali circa sei riservati all'agricoltura italiana, finiscono spesso dispersi in aiuti e misure con obiettivi non agricoli.

Ma non è questo il solo problema. L'Italia esce penalizzata anche dal confronto con Francia e Germania. Ogni ettaro di superficie agricola coltivata in Italia riceve un aiuto comunitario di 159 euro, contro 193 della Francia e addirittura 303 della Germania. Ciò significa che un ettaro di superficie coltivata in Italia beneficia di un contributo inferiore del 18% rispetto alla Francia e del 48% rispetto alla Germania. E prendendo in considerazione come unità di misura le aziende agricole e non gli ettari coltivati, la situazione peggiora in maniera consistente.

Ecco perché nel nostro Paese serve

ben altro impegno per incentivare un ritorno all'agricoltura. Intanto il lavoro delle associazioni di categoria su questo versante resta notevole, anche con iniziative importanti come l'ultima di Roma. La campagna romana offrirà direttamente i suoi prodotti in pieno centro, tra le rovine dei Fori Imperiali e quelle del Circo Massimo. È stato infatti inaugurato, all'ex mercato ebraico del pesce a via San Teodoro, il primo *farmers market* al coperto voluto da Coldiretti per continuare la diffusione di un fenomeno, quello della spesa dal contadino, che ha già conquistato il 60% degli italiani alla ricerca di convenienza ma anche di qualità e freschezza. L'obiettivo è quello di arrivare ad avere a Roma quattro *farmers market* dopo quello già inaugurato all'ex Mattatoio di Testaccio e quello varato da Coldiretti.

L'associazione garantisce che «con la vendita diretta si assicurano ai consumatori risparmi medi del 30% e c'è vantaggio anche per il produttore in quanto la filiera corta gli garantisce maggiore redditività». In Italia il fatturato dei *farmers market* è cresciuto nel 2009 dell'8% su base annua, sfiorando i 3 miliardi di euro. Il 54% degli italiani - rivela un sondaggio di Coldiretti - preferisce acquistare prodotti alimentari locali e artigianali.